

Movimenti tettonici nel sistema partitico tedesco

URBANO TOCCI

Si legge spesso che i risultati delle prossime elezioni federali tedesche saranno decisivi per il futuro dell'Europa, considerato il ruolo guida giocato ormai in solitaria dalla Germania. In particolare i governi dei Paesi in crisi del sud Europa diffondono un'attesa colma di speranza nel 22 settembre prossimo, quando la Merkel, liberata da quella fastidiosa incombenza che è il processo di legittimazione popolare, potrà finalmente mettere in atto le politiche di espansione e di crescita al livello europeo reclamate a gran voce dai paesi in recessione.

Gettando uno sguardo realistico si tratta di aspettative largamente infondate, diffuse dai governi per guadagnare tempo e per celare la loro impotenza nella speranza che, prima o poi, la buona congiuntura mondiale¹ risollevi anche i loro paesi dalla crisi.

Questo attendismo che, con larga probabilità, sarà pagato a caro prezzo, è reso possibile dal periodo di calma preelettorale voluto dalla Merkel: la cancelliera preferisce infatti evitare ogni dubbio sulla bontà delle sue ricette economiche ed è disposta, come nel caso di Cipro o del Portogallo, a esperire soluzioni poco ortodosse e a sopportare financo perdite economiche per la Germania purché questi casi non affollino le pagine dei giornali².

È anche probabile che questo periodo di calma si prolunghi fino alle prossime elezioni europee³, in considerazione dei nuovi poteri guadagnati

¹ Il FMI prevede per il 2014 una crescita globale superiore al 4%. <http://www.imf.org/external/pubs/ft/weo/2012/02/weodata/download.aspx>

² Per questo l'Italia dopo le scorse elezioni sarebbe potuta restare tranquillamente senza governo fino a settembre. I richiami all'urgenza e alla responsabilità della destra e di Napolitano erano, al solito, meramente strumentali.

³ Si tratterebbe di un paio di mesi: il nuovo governo tedesco non sarà infatti operativo prima del gennaio 2014, mentre le elezioni europee si terranno in primavera.

dal parlamento con il trattato di Lisbona. Ma le linee guida della politica economica tedesca non muteranno e, nel breve periodo, potrebbero financo inasprirsi.

Nelle pagine che seguono vorrei esaminare da una parte le reazioni dinamiche che si sono sviluppate nel sistema dei partiti come conseguenza dalle scelte della Merkel, senza dubbio il principale attore del panorama politico tedesco, dall'altra i due principali possibili esiti elettorali, ovvero la prosecuzione dell'attuale maggioranza o la riproposizione delle grandi intese, esiti che vedrebbero entrambi la riconferma della candidata uscente, che si è mossa, nei limiti del possibile, in sintonia con gli umori dell'elettorato tedesco, interpretandone il desiderio di sicurezza e stabilità e portandolo a credere che le politiche di accumulazione del capitale applicate nei decenni passati siano la base della prosperità tedesca e non abbiano che disastrose alternative.

La "CDU light" e la fine dell'eccezionalismo della Merkel

Il più grande lascito della Merkel, insieme alla rivoluzione copernicana nella politica della Germania nei confronti dell'Europa, passata da federalista (centrata sul metodo comunitario) a confederalista (centrata sul metodo intergovernativo)⁴, è la costruzione di quella che il giovane Augstein⁵ definisce una "CDU light", un partito che è riuscito a occupare stabilmente il centro dello schieramento politico rendendo superflua la SPD.

Questa definizione era da me in prima istanza ampiamente condivisa e peraltro valutavo positivamente il processo messo in atto⁶, nella misura in cui consentiva alla democrazia cristiana tedesca di accompagnare il cammino di modernizzazione della Germania nello scorso decennio, invece di ostacolarlo come fatto dai partiti di destra nei paesi mediterranei. Nel corso di quest'anno ho progressivamente rivisitato il mio giudizio sull'enigmatica cancelliera. Concordo ancora con l'affermazione di Augstein che la principale abilità politica della Merkel sia quella di non palesare in nessun caso i

⁴ Il rapporto della Germania con l'Europa presenta opportunità e rischi che meriterebbero di essere trattati in un altro articolo.

⁵ <http://www.spiegel.de/politik/deutschland/jakob-augstein-ueber-150-jahre-spd-keine-linken-nirgends-a-900785.html>. Jakob Augstein è uno dei più quotati *columnist* ed editorialisti tedeschi, con un ruolo fra quello di Eugenio Scalfari e quello di Gad Lerner.

⁶ *Una questione morale*, in "Il Margine", n. 7/2012.

propri veri obiettivi per il mantenimento del potere, ma l'analisi politica non può limitarsi a velati giudizi morali su una metodologia senza cercare di capire perché un attore politico scelga di seguire un dato metodo e le sue implicazioni. Comprendo come l'ossessiva prudenza della maggior parte⁷ dei commentatori tedeschi sia dettata dal desiderio di evitare qualsiasi accusa di essere politicamente scorretti⁸, ma da "straniero" posso permettermi alcune riflessioni sulla storia politica di Frau Merkel che in Germania sarebbero giudicate sconvenienti.

La trasformazione della CDU può infatti, secondo il mio punto di vista, essere inserita in un quadro più vasto, la cui cifra non è solo l'occupazione del potere, accarezzando gli umori dell'elettorato e inseguendo i sondaggi (la critica che viene usualmente mossa alla Merkel sia da destra che da sinistra), ma una vera e propria "blairizzazione" del partito: non un generico anacronismo dei suoi temi tradizionali, ma un allontanamento, negli spazi resi di volta in volta disponibili dall'attualità politica e dall'evoluzione culturale del paese, dalla dottrina sociale della Chiesa in direzione di valori e di una *Weltanschauung* più anglosassone.

Il punto di partenza delle mie riflessioni è che le cicatrici della cortina di ferro permangono anche nel cuore dell'Europa e non solo nelle nazioni più periferiche. Una visione comune diffusa nei paesi dell'est rimprovera ai loro cugini dell'ovest una politica di *appeasement* nei confronti della dittatura sovietica – quella stessa politica cui noi occidentali diamo un giudizio positivo sotto il nome di "distensione". In quegli stessi anni il *soft-power* degli Stati Uniti si è dispiegato in pieno, rendendo, nell'immaginario collettivo, gli USA il paese delle opportunità e il baluardo della libertà, l'indiscusso modello da imitare economicamente e socialmente. Al crollo dell'URSS la scommessa di Kohl e Mitterrand fu d'incorporare il più rapidamente possi-

⁷ Una delle pochissime eccezioni è Gunter Graß che, protetto dallo status conferitogli dalla sua posizione di premio Nobel, ha iniziato una riflessione sull'argomento nel dibattito con Peer Steinbrück del 27 giugno scorso: <http://www.sueddeutsche.de/politik/diskussion-mit-peer-steinbrueck-guenter-grass-kritisiert-kanzlerin-merkel-1.1706901>

⁸ In proposito basti considerare le velate accuse di razzismo rivolte a Gertrud Höhler, ex consigliera politica dell'ex cancelliere Kohl, allorché nel libro "La padrina" ascrive gli odierni successi politici della cancelliera alle peculiari abilità sociali sviluppate sotto la dittatura. *Die Patin: Wie Angela Merkel Deutschland umbaut*, Orell Füssli Verlag, 2012. Libro fra l'altro pubblicato in Svizzera, dopo numerosi rifiuti ricevuti dall'autrice da parte di editori tedeschi.

bile all'interno dell'Europa i Paesi che si erano liberati dal giogo delle dittature, per suggellare i nuovi rapporti di forza creatisi sul piano continentale e globale. La ripresa degli scambi commerciali avrebbe, con quella visione di puro meccanicismo economicista che ha guidato la costruzione dell'Europa fino ad oggi, gradualmente ricreato la fiducia fra le *élites* dell'ovest e dell'ex-est. Non essendo la realtà semplice come i modelli con cui la interpretiamo, questo processo si sviluppa però più lentamente di quando auspicato, per cui in una situazione d'incertezza e di scelta il riflesso automatico delle classi dirigenti dell'est è ancor oggi quello di rivolgersi al modello e ai consigli del grande fratello americano. Paradigmatico di questo meccanismo è stato il comportamento di tutti i Paesi dell'est allo scoppio della seconda crisi irachena, Paesi che s'iscrissero nella "coalizione dei volenterosi" desiderosi di dare una parvenza di legittimazione alla seconda campagna americana in Iraq, isolando così Francia e Germania e permettendo a Rumsfeld di dividere l'Unione Europea in "Nuova Europa" (i buoni amici di Bush) e "Vecchia Europa" (i cattivi che pensano che esista un interesse europeo non necessariamente coincidente con quello degli USA).

Nella Germania riunificata, per non creare ulteriori divisioni fra i cittadini dell'ovest ed i neo cittadini dell'est del Paese e per non spezzare l'isolamento culturale intorno alla *Linke*, il partito erede del regime comunista della DDR, il dato di fatto che i cittadini dell'ex Germania est nati dopo la fine della guerra⁹ avessero punti in comune con quelli di tutti gli altri Paesi ex-comunisti non è mai stato sufficientemente tematizzato.

Si è così di fatto costituita una "eccezionalità" della cancelliera, per cui eventuali affinità fra lei, Tusk, i Václav (Havel e Klaus) e tutti gli altri leader della "Nuova Europa" non possono neanche essere concepite. Tuttavia bisognerebbe iniziare a farlo, per comprendere l'evoluzione che la Merkel ha impresso alla CDU, e per il tramite di questa all'intera Germania, con il progressivo abbandono delle "radici cristiane"¹⁰ a favore di una visione più liberale del mondo – sia sul piano economico che sul piano valoriale¹¹.

⁹ Considero la costruzione dell'*antifaschistischer Schutzwall* (muro di protezione antifascista) lo spartiacque della DDR: i nati prima della fine della guerra avevano vissuto in pieno la propaganda nazista prima e sovietica poi con la loro retorica antianglosassone, ma per i nati dopo il 1945 e quindi adolescenti nel 1961 fu la costruzione del muro a costituire l'esperienza politica fondativa.

¹⁰ Processo che fra l'altro sta aumentando sempre più lo iato col partito fratello bavarese, la CSU, molto legato sia ai valori tradizionali che alla dottrina sociale della Chiesa. Anche se va aggiunto che questa dicotomia non ha poi rilevanti effetti, visto il prag-

Consideriamo a esempio alcune scelte critiche prese dalla Merkel durante la sua vita politica, che hanno avuto conseguenze quasi esiziali, come la lettera aperta al Washington Post¹² prima delle elezioni del 2002, in cui criticava aspramente la linea non interventista del cancelliere Schröder sulla guerra in Iraq e appoggiava senza tentennamenti, all'unisono con i politici est-europei, le politiche interventiste dell'amministrazione Bush. Scelta pagata a carissimo prezzo, considerato che l'opposizione alla terza guerra del Golfo costituì uno dei cavalli di battaglia elettorali della SPD che portarono alla risicatissima rielezione di Schröder nel settembre dello stesso anno (per poco più di 5.000 voti). Vi è poi la tentata riforma delle tasse secondo il "modello Kirchhoff"¹³: una flat-tax fra il 15 ed il 25%, secondo il modello applicato con successo dall'Estonia e da altri paesi dell'est, che avrebbe comportato¹⁴ un forte squilibrio nelle finanze tedesche e cospicui benefici per le classi più abbienti. O ancora il nucleare, che – ricordiamolo – è sempre e in ogni caso un tema di politica estera e di difesa e non certamente un tema di politica economica ed energetica, a proposito del quale le convinzioni nucleariste della cancelliera¹⁵, che portarono all'abbandono del piano della precedente coalizione rosso-verde per l'uscita dal nucleare, furono pagate dal partito con una serie di sconfitte post-Fukushima.

Le va poi dato atto che con la *nonchalance* tipica dei grandi politici fece in tutti questi casi rapidissimi dietrofront per riconquistare l'elettorato. Varò così un nuovo piano d'uscita dal nucleare, anche se criticato come timido dalle chiese protestanti, sfilando ai verdi la loro carta migliore. Di flat-

matismo dei partiti tedeschi che li porta, con pochissime eccezioni, a trovare comunque un accordo quando si tratta di andare al governo.

¹¹ Qui gioca probabilmente un ruolo non solo il pragmatismo della cancelliera, la quale si rende perfettamente conto dell'inutilità di tentare un ritorno al passato sui temi di morale bioetica e dei risultati disastrosi che una tale politica avrebbe sul piano elettorale, ma anche il suo essere donna e protestante.

¹² *Schroeder Doesn't Speak for All Germans*, 20 febbraio 2003: <http://www.washingtonpost.com/ac2/wp-dyn/A32835-2003Feb19?language=printer>

¹³ Dal nome del suo proponente, giudice emerito della corte costituzionale, che sarebbe dovuto diventare ministro delle finanze di un governo di destra.

¹⁴ Secondo i calcoli dell'autorevole Deutsche Institut für Wirtschaftsforschung (DIW), il più grande istituto di ricerca economico indipendente (pubblico) della Germania, membro della *Leibniz-Gemeinschaft*.

¹⁵ Illuminante in proposito il libro da lei scritto come ministro dell'ambiente, *Il prezzo della sopravvivenza*, in cui difendeva il nucleare come il prezzo necessario per assicurare la sopravvivenza della Germania: *Der Preis des Überlebens*, Stuttgart 1997.

tax non si è più parlato, la guerra in Libia è stata fatta senza la partecipazione del suo governo. Possiamo dire che la cancelliera, per metodo, saggia i limiti di accettabilità del paese, li sposta leggermente in avanti e lavora per porre le condizioni che permetteranno in futuro l'implementazione delle politiche da lei auspiccate.

Lo stesso è avvenuto nella gestione della crisi bancaria quando, nel caso greco, con una difesa del capitale privato più ideologicamente coerente di quella dello stesso Regno Unito si decise di non salvare solo le banche e il risparmio privato, come fatto dall'Islanda¹⁶, ma anche gli incauti grandi azionisti delle banche, che hanno coscientemente corso grandi rischi nella consapevolezza che eventuali perdite sarebbero state ripianate dagli Stati a spese dei contribuenti. Dando vita così al più grande "trasferimento di risorse" legalizzato della storia recente ed additando alle opinioni pubbliche le presunte colpe delle amministrazioni pubbliche invece che i fallimenti reali dell'oligopolio bancario privato. O ancor più nel caso dell'abbandono della tradizione federalista in politica europea, altro grandissimo tema su cui s'è allontanata dalla tradizione cristiano-democratica appoggiando le richieste inglesi di riduzione del bilancio europeo (quindi anche dei trasferimenti ai Paesi del sud del continente) e di svuotamento progressivo delle competenze reali della Commissione Europea. Scelte impensabili qualche anno fa, preparate da una campagna mediatica di stampo leghista contro gli sprechi di Bruxelles e dei sud-europei pigri. Scelte più volte criticate, ad esempio, da Wolfgang Schäuble, attuale ministro delle finanze e già ministro degli interni di Kohl, che rappresenta l'animo europeista della vecchia democrazia cristiana.

Non sto lanciando tesi complottiste speculari a quelle di Günther Lachmann e Ralf Georg Reuth, che nel loro discusso *best seller*¹⁷ accusano la cancelliera di connivenze con la Russia, anche se tali tesi dopo lo scoppio dello scandalo Prism troverebbero terreno fertile. Sono invece persuaso che si possa tracciare un parallelismo fra il tentativo in corso in Germania di creare un islam europeo¹⁸, che sappia coniugare e conciliare le istanze di questa grande religione con la tradizione laica europea, e il quindicennio

¹⁶ In Svezia e nel Regno Unito no, anche se i finanziamenti pubblici non sono stati completamente a fondo perduto e lo stato è diventato azionista delle principali banche dei due regni. <http://marconiada.blog.ilsole24ore.com/2008/10/la-statalizzazi.html>

¹⁷ *Das erste Leben der Angela M. (La prima vita di Angela M.)*, ed. Papir.

¹⁸ Incarnato dall'ex presidente Wulff, poi travolto da uno scandalo generato da una fuga di notizie.

Schröder/Merkel, che può essere letto come il tentativo di conciliare l'altra grande ideologia odierna, il liberismo thatcheriano, con la tradizione cristiana e sociale dell'occidente europeo.

Un partito superfluo: la SPD satellite della Merkel

Romano Prodi, alla scuola della Rosa Bianca del 2011, indicò come campo di studio più interessante degli ultimi anni la risposta dell'economia tedesca alla sfida del liberismo di marca anglosassone e di come la prima si fosse modernizzata assumendo al suo interno elementi del secondo – la trasformazione del sistema finanziario, ad esempio. Quello che non specificò (perché probabilmente implicito nel suo discorso) fu che tale adattamento comportava anche un adeguamento nelle sovrastrutture partitiche e nei loro leader. Per questo il processo di blairizzazione della CDU non è un *unicum*, né sul piano europeo né sul piano tedesco, e ha riguardato tutti i partiti di massa¹⁹ dell'Europa occidentale, sia democristiani che socialisti. Qualche anno prima che la cancelliera facesse “perdere la C” cristiana alla CDU toccava alla SPD di Schröder “perdere la S” socialista e “blairizzarsi”, a esempio con il rifiuto della reintroduzione della patrimoniale abolita da Kohl nel 1996, l'abbassamento dell'aliquota fiscale massima dal 45 al 42% e le riforme Hartz del mercato del lavoro. Scelte politiche pienamente condivise e confermate da Peer Steinbrück, attuale candidato socialdemocratico alla carica di cancelliere ed ex ministro delle finanze della Merkel, il cui obiettivo è stato fin dall'inizio della campagna elettorale di fare da *junior partner* alla cancelliera in una nuova *Grosse Koalition*.

Esito fortemente voluto anche dalla Merkel, che avrebbe potuto, secondo lo schema già messo in atto dopo il vertice europeo di primavera dell'anno scorso²⁰, implementare politiche europee meno restrittive addos-

¹⁹ Si potrebbe aprire un dibattito se la strada della Merkel non fosse obbligatoria per non far fare alla DC tedesca la fine di quella italiana, travolta dagli scandali, o di quella olandese, che dopo 33 anni di ininterrotto governo è ridotta al 5% avendo perso metà elettori a favore di un partito liberale di stampo anglosassone che insieme agli inglesi ha chiesto tagli draconiani al bilancio e quindi al futuro dell'Unione Europea, ma ci spingeremmo oltre lo scopo di questo articolo.

²⁰ Nel giugno del 2012 Monti e Rajoy “imposero” alla Merkel che i Paesi in regola con gli impegni presi nell'ambito delle procedure del semestre europeo potessero accedere agli aiuti dell'European Stability Mechanism senza misure aggiuntive di riequilibrio

sando, agli occhi dell'opinione pubblica interna, la responsabilità di misure impopolari agli alleati socialdemocratici, riducendo in questo modo la SPD al 20% e rendendo financo possibile una quarta legislatura consecutiva con un governo democristiano²¹.

Oltre alla già citata affinità ideologico-programmatica, due altre motivazioni vengono di solito utilizzate per giustificare questa rischiosissima scelta della SPD: esse sono di natura generazionale ed europeista.

La prima tiene conto dell'età anagrafica della classe dirigente del partito, che non avrà una seconda *chance* di tornare al governo. Una nomenclatura che ha già governato con i democristiani con reciproca soddisfazione e con cui ha creato rapporti di fiducia, desiderosa di ripetere quell'esperienza che giudica molto positivamente. Classe dirigente che invita quindi a prendere atto di come mandare la popolarissima “madre della patria” all'opposizione sia praticamente impossibile e convenga quindi applicare l'antico adagio che se non puoi sconfiggerli è meglio unirti a loro.

Più complessa la motivazione europeista, che postula l'esistenza di un patto con la cancelliera per l'elezione di Martin Schulz – presidente del Parlamento Europeo, noto per le critiche alle politiche economiche della Merkel – al ruolo di presidente della Commissione, elezione che darebbe la possibilità di iniziare a discutere di una revisione dei trattati in senso federalista arrivando persino alla comunitarizzazione ufficiale (e non surrettizia attraverso la Banca Centrale Europea, come accade ora) di parte del debito pubblico degli Stati membri. Riforma che darebbe a Schulz una visibilità tale da permettergli una candidatura alla cancelleria nel 2021, dopo il nuovo ciclo *Grosse Koalition*-governo di destra.

Purtroppo personalmente non credo molto alla possibilità che Schulz diventi presidente della Commissione, anche se a Bruxelles se ne parla diffusamente: diffido del “buon rendere” in politica e non vedo perché i democristiani dovrebbero rafforzare un pericoloso avversario. Mi sembra piuttosto

finanziario. La Merkel riuscì a “vendere” questo compromesso, durissimamente criticato in patria, come responsabilità dei socialdemocratici, che nella votazione parlamentare del giorno precedente avevano condizionato il consenso della Germania a qualunque decisione del Consiglio Europeo all'approvazione di un “patto per la crescita”, permettendo così a Monti e Rajoy di legare il loro consenso al “patto per la crescita” ad altre misure, mettendo così in scacco la Germania.

²¹ Quattro legislature consecutive sotto lo stesso cancelliere non sarebbero una novità nel sistema tedesco caratterizzato da una forte continuità. Già Kohl restò al governo per ben 16 anni.

sto di essere di fronte al tipico specchio per le allodole, creato per rabbonire gli esasperati elettori socialdemocratici, dando un senso in un paradiso lontano al sacrificio del loro voto odierno. Un modo per tentare di arginare la nota tattica dell'“astensionismo asimmetrico”²² con cui la Merkel vuole rivincere le elezioni. Senza considerare che le nazioni euroscettiche molto difficilmente permetteranno l'elezione di un presidente della Commissione tedesco, federalista e di alto profilo, perfino se si dovesse realmente arrivare a candidature espresse dai partiti prima delle prossime elezioni europee in modo da dare ai candidati una forte legittimazione popolare, come proposto dai Verdi.

Le reazioni a destra:

l'FDP da lista civetta a corrente esterna dalla CDU

Come sempre entrare in conclave da papa espone al rischio di uscirne cardinale e così la prospettiva della *Große Koalition*, data sicuramente vincente fino all'inizio di maggio, ha innescato una serie di reazioni all'interno del sistema politico tedesco, da parte di coloro che paventano un tale esito elettorale, che oggi la rendono a mio avviso meno probabile di una prosecuzione dell'attuale governo.

Avevo scritto che uno dei grossi segnali della tornata elettorale regionale del 2012 era la resurrezione del Partito liberale (FDP), *trend* che si è rafforzato nel corso dell'anno. L'aumento di voti non era però dovuto a una maggiore stima o fiducia dell'elettorato tedesco nei confronti del partito, quanto al fatto che il complicato sistema elettorale nei *Länder* dà un peso specifico superiore a un voto disgiunto CDU-FDP che a un voto unico CDU²³, per cui malgrado le smentite ufficiali i quadri democristiani fanno incessantemente campagna per un voto disgiunto a favore dei liberali «per aumentare la rappresentatività del parlamento» (un argomento che non viene

²² Se votare CDU o SPD porta allo stesso risultato, molti elettori troveranno inutile votare e si asterranno. Considerato che il cancelliere eletto sarà democristiano la maggior parte degli astenuti provverà dalle file della SPD.

²³ Il sistema elettorale tedesco è simile a quello italiano del 1993, che prevedeva 3/4 dei seggi assegnati in maniera maggioritaria ed 1/4 in maniera proporzionale con lo scorporo dei voti. Non prendendo i liberali alcun mandato diretto, i loro risultati nel proporzionale non soggiacciono ad alcuno scorporo.

però applicato nei confronti degli altri partiti minori). Il partito liberale si configurava in questo contesto quale vera e propria lista civetta della CDU²⁴.

Questa distorsione era presente anche nella legge elettorale federale, e una sua correzione era stata più volte sollecitata dalla Corte Costituzionale di Karlsruhe, alla quale i partiti (con l'eccezione dei Verdi e della *Linke*) hanno tradizionalmente risposto con modifiche formali senza risolvere il problema. Per le coincidenze della storia proprio nel momento in cui questo meccanismo avrebbe favorito un rientro della FDP in parlamento, facendo naufragare il progetto delle Grandi Intese, la Merkel ha fatto approvare lo scorso maggio una nuova legge elettorale con un meccanismo che assicura una ripartizione completamente proporzionale, fra i partiti che supereranno la soglia del 5% o otterranno almeno tre mandati diretti, dei seggi in parlamento, malgrado questa nuovo dispositivo faccia perdere alla CDU il suo vantaggio tradizionale.

L'attuale aumento dei voti dei liberali, che gli attuali sondaggi danno intorno al 5% ma che io vedo invece fra il 7 e l'8%. è invece dovuto a ragioni più realmente politiche: se ci fossero i numeri per una maggioranza con loro, la Merkel non potrebbe giustificare una *Große Koalition*, percepita come una soluzione innaturale legittimata solo da uno stato di emergenza, e sarebbe obbligata alla prosecuzione dell'attuale esperienza di governo. Quindi parte degli elettori democristiani che si oppongono a ogni prospettiva di creazione di meccanismi di trasferimento automatici dalla Germania ai Paesi mediterranei voteranno liberale per scongiurare l'ipotesi delle grandi intese, configurando così la FDP come una “corrente esterna” della CDU.

È vero che parte di questo elettorato ha trovato rappresentanza in *Alternative für Deutschland*, il partito anti-euro fondato da una serie di serissimi e stimatissimi professori di area culturale democristiana, ma la maggior parte dei tedeschi è da una parte ben conscia dei benefici dell'euro e dall'altra non crede che AfD possa mai superare la soglia di sbarramento del 5% e giocare un qualsivoglia ruolo. Per favorire realisticamente politiche antinflazioniste in Germania e deflazioniste nel sud Europa bisognerebbe votare FDP, partito cui AfD potrebbe togliere voti preziosi. Se fossimo in Italia parleremmo di un “partito di disturbo”, come i Radicali negli anni Settanta o il partito di Giannino nelle scorse elezioni. Per fortuna siamo in Germania e

²⁴ Nelle elezioni dello scorso gennaio in Bassa Sassonia sarebbero bastati 2.000 voti in più “prestati” dalla CDU alla FDP per capovolgere il risultato elettorale. <http://www.wahlrecht.de/news/2013/landtagswahl-niedersachsen-2013.html#mehrheit>

questi trucchetti politici non si applicano. Anche se la parabola politico-mediatica dei Pirati, che 5Stelle farebbe bene a studiare con attenzione, potrebbe a supporre proprio l'esistenza di fenomeni di questo tipo.

Le reazioni a sinistra: i Verdi come partito di massa

Il superamento della crisi di crescita dei Verdi è sicuramente la notizia più importante di questi mesi. Dopo la vittoria in Baden Württemberg e l'elezione del primo presidente di regione, il partito si era visto abilmente sfilare dalla Merkel, con la scelta dell'uscita dal nucleare, la sua carta vincente e si trovava costretto a crescere rapidamente da partito tematico centrato sull'ambientalismo a partito generalista. Visto il successo ottenuto presso l'elettorato moderato in Baden Württemberg la soluzione naturale è stata confermare l'attenzione verso questo elettorato riassunta nel tranquillizzante motto: "faremo le stesse cose ma meglio"²⁵.

La disfatta di Berlino – dove, nelle elezioni del settembre 2011, si aspettavano quasi il 30% dei consensi e invece ottennero il 17%, guadagnando solo il 5% sulle precedenti elezioni – gettò il partito in stato di *choc*, impedendogli di portare a termine le trattative con i socialdemocratici per la costruzione di un nuovo governo della città-stato²⁶, *choc* che però lasciò invariata la strategia di accreditamento nei confronti dell'elettorato moderato senza produrre un'analisi delle cause della crescita inferiore alle aspettative.

In realtà, escludendo la parentesi di Fukushima, dal 2009 i Verdi stavano progressivamente perdendo il contatto con l'elettorato giovanile che prima li votava in massa: appoggiando la *Sehr Große Koalition*²⁷ erano sempre più visti come omologhi e non più alternativi al sistema lasciando così spazio ai Pirati. Erano passati dallo stato di "partito di lotta e di governo" a quello di partito di "non lotta e non governo": con l'ala sinistra (i cosiddetti

²⁵ Dichiarazione di Winfried Kretschmann, primo ministro del Baden Württemberg: <http://www.badische-zeitung.de/ettenheim/die-welt-ein-stueck-besser-machen-47821474.html>

²⁶ Praticamente un unicum: i Verdi sono infatti conosciuti per la loro estrema pragmaticità e la loro voglia di modificare il reale per cui rarissimamente rinunciano a un'esperienza di governo. 5Stelle avrebbe come al solito moltissimo da imparare.

²⁷ Il patto tacito fra SPD, CDU e Verdi per votare i provvedimenti di politica europea della Merkel ogniqualvolta alla cancelliera mancano i voti del suo stesso partito.

Fundis, fondamentalisti) sempre più emarginati nelle scelte del partito e l'ala destra (i cosiddetti *Realos*, realisti) sempre più frustrati dal vedere allontanarsi la prospettiva di un loro ritorno al governo nazionale e alla marginalizzazione del partito nel gioco politico.

È in momenti di crisi come questi che emerge la solidità di un partito basato sul comune sentire della propria base e non su personalismi mediatici. Ho partecipato, restandone profondamente impressionato, alla fase di elaborazione programmatica preelettorale e ho capito perché i Verdi guadagnano regolarmente il loro mezzo punto l'anno. Ogni sezione locale (quella di Bruxelles ha un centinaio di iscritti) è stata divisa in gruppi di lavoro ricalcanti le aree tematiche della bozza di programma elaborata al livello federale. Questi gruppi di lavoro si sono incontrati e confrontati, con teutonica regolarità, almeno una volta la settimana per circa tre mesi e ogni mese i progressi venivano discussi nell'assemblea di sezione. Alla fine sono stati votati alcuni emendamenti²⁸ da proporre e due delegati (rigorosamente un uomo e una donna) da inviare all'assemblea federale (*Parteitag*)²⁹. Questo laborioso lavoro ha permesso il coinvolgimento dei partecipanti, ha migliorato il programma ma soprattutto ha prodotto in ognuno di noi una particolareggiata conoscenza delle tematiche affrontate nei singoli gruppi di lavoro e una penetrazione capillare del programma nella sua interezza. Conoscenza questa che si sta rivelando oltremodo utile in campagna elettorale.

Inoltre l'assemblea federale ha avuto modo di rappresentare lo scontento diffuso nel partito su di una linea che andava vieppiù appiattendosi sull'alleato socialdemocratico che da parte sua si preparava, come già detto, alle grandi intese. Date per perse le elezioni federali, la maggior parte dei delegati trovava utile differenziarsi dai partiti della futura *Große Koalition* e

²⁸ Per la cronaca due dei nostri emendamenti (l'abolizione del trattato separato per l'Euratom e la comunitarizzazione di parte degli spread) sono stati accolti e inseriti nel programma elettorale.

²⁹ *Ça va sans dire* che le decisioni d'indirizzo generale vengono prese da delegati eletti nelle sezioni. Alla votazione per l'elezione di questi delegati partecipano i soli iscritti e per essere iscritti bisogna essere presentati e devolvere, dichiarazione dei redditi alla mano, l'1% dei propri introiti al partito: decisioni importanti non possono essere lasciate agli umori di chi decide estemporaneamente di partecipare perché la sera prima si è infervorato guardando un talk-show, ma devono essere prese da chi ha responsabilmente e continuamente partecipato alla vita del partito. Tutto poi appare leggero e informale, ma come sempre in Germania il controllo sociale retrostante è fortissimo.

sfruttare l'occasione per testare sul mercato politico un tema che connotasse il partito dopo l'uscita dal nucleare.

Il tema prescelto, la redistribuzione della ricchezza, è deflagrato come una bomba sul mercato politico del Paese. Innanzitutto perché nessuno pensava a un così repentino e ampio cambio di maggioranza interna dai *Realos* ai *Fundis*. Poi perché era da tempo che nessuno nella ricca Germania osava proporre dei correttivi all'aumento della forbice retributiva, non limitandosi a un *cahier de doléances* ma prevedendo misure concrete come l'aumento sistematico delle tasse ai più abbienti affinché lo Stato possa erogare più servizi; riaffermando come lo Stato abbia funzioni che vanno oltre la difesa e il monopolio della violenza e che per esercitare appieno queste funzioni debba essere dotato di risorse economiche adeguate.

La svolta è reale per i suoi probabili futuri impatti anche al livello europeo. I Verdi guardano con orrore al "partito leggero" di stampo veltroniano e credono nella funzione educativa del partito e della società. Sono inoltre convinti della superiorità etica dei propri iscritti, che si prefiggono, come obiettivo minimo, di salvare il mondo dall'effetto serra. Il che ne fa un partito con una profondissima autostima e una forte attrazione nei confronti di aree culturali meno forti. Come hanno fatto diventare pensiero dominante e condiviso in Germania e in nord Europa la necessità della raccolta differenziata dei rifiuti, di città a misura d'uomo con arie verdi e isole pedonali, del passaggio alle energie rinnovabili, così vogliono rendere *mainstream* il concetto che un buon cittadino voglia uno Stato che funzioni e offra a tutti pari opportunità e per il raggiungimento di questi obiettivi sia pronto a contribuire proporzionalmente al suo reddito. Chi non lo fa non è buon cittadino, è un incolto e maleducato con atteggiamenti riprovevoli.

Per citare il compianto Padoa Schioppa: «Le tasse? Bellissime. Un modo civile di contribuire ai servizi»³⁰. Come contro Padoa-Schioppa, anche nei confronti dei Verdi si sono subito levati altissimi lai da parte della stampa e degli altri partiti, profetizzando un crollo di coloro che vogliono "mettere le mani nelle tasche degli onesti tedeschi per mandare soldi ai pigri mediterranei". Crollo che non solo non c'è stato, ma il partito ha addirittura lievemente guadagnato nei sondaggi.

³⁰ <https://www.youtube.com/watch?v=xXmltxRBZvg>

I contraccolpi sulla SPD: una speranza per il futuro

Il combinato disposto della rinascita della FDP anche a livello federale, che rende ormai possibile una riconferma dell'attuale coalizione relegando la SPD all'opposizione, e della nuova assertività dei Verdi, che mirano ad occupare un tema che ha sempre un notevole *appeal* nei confronti degli elettori socialdemocratici e minaccia di eroderne il consenso, ha dato una, speriamo, salutare scossa al partito. Il moltiplicarsi dei sondaggi che pronosticano la SPD sotto la soglia del 25% dei voti, lo spartiacque fra una sconfitta e una disfatta³¹, sta spezzando l'isolamento dell'ala di centro-sinistra e dei quarantenni, che soffrono da tempo l'egemonia al livello nazionale dell'ala destra e la mancanza di prospettive personali. La base e i quadri si rendono conto che accettare una strategia che sostanzialmente riconfermi il dato disastroso delle scorse elezioni significa condannarsi alla marginalità per un lungo periodo e chiedono ormai apertamente un pronunciamento che precluda alla dirigenza la possibilità di partecipare a un governo di grandi intese dopo le elezioni³², grandi intese immancabilmente presentate come senza alternative dalla dirigenza di osservanza schröderiana.

In effetti alternative esistono sempre, e dalla paura può nascere il coraggio di seguire nuovi sentieri. Se la SPD si rifiutasse di partecipare alle grandi intese si aprirebbero tre possibili scenari.

* *Un governo di minoranza CDU-liberali*. È la disastrosa strada percorsa in Assia dopo le elezioni regionali del 2008, quando il voto contrario di 4 franchi tiratori rese impossibile una maggioranza di sinistra con la *Linke*. Siccome per la legge tedesca dopo la drammatica esperienza della repubblica di Weimar non è possibile una vacanza di poteri, il governo uscente resta in carica fino a quando non venga eletto il successore. Nel caso specifico il democristiano Roland Koch continuò a governare per circa un anno, fino a quando non si giunse allo scioglimento del parlamento regionale e a nuove elezioni, che egli stesso vinse con amplissimo margine additando

³¹ Otto anni fa, alla fine dell'era Schröder, la SPD aveva il 35% dei voti e dal 1957 non era mai scesa sotto il 30%. Il 23% del 2009 fu considerato un dato non significativo dovuto all'esperienza della *Große Koalition*.

³² Ad esempio Henrik Hering, presidente del partito in Palatinato: "A Frau Merkel non riesce di governare bene, ma riesce benissimo di ridurre gli alleati ai minimi termini": <http://www.welt.de/politik/deutschland/article117571893/SPDler-misstrauen-dem-Merkel-Fan-Gabriel.html>

all'elettorato l'inaffidabilità di una socialdemocrazia dilaniata dalle lotte fra correnti (la SPD perse più di un terzo dei voti).

Nella situazione odierna potremmo avere un parlamento senza una chiara maggioranza di destra o di sinistra, con Frau Merkel che resta in carica fino al momento a lei più favorevole per indire nuove elezioni.

* *Una coalizione Nero-Verde*. Esperienze di governi che riuniscano i partiti borghesi³³ sono state fatte sia sotto forma di alleanze fra la CDU e i Verdi che come coalizioni "giamaicane" con la partecipazione dei liberali, a Amburgo e nella Saar.

Malgrado i *Realos* lavorino dai tempi della "Pizza connection"³⁴ per una simile costellazione anche livello federale e il dibattito nel partito riemerge periodicamente, questa possibilità non è mai stata realmente presa in considerazione per queste elezioni: se la Merkel avesse una maggioranza stabile non avrebbe bisogno dei Verdi, se non l'avesse la dirigenza della SPD farebbe volentieri da stampella alla CDU. In più le esperienze precedenti non hanno mai portato molta fortuna ai Verdi: chi vota Verde, del resto, vuole un cambiamento e un governo con la CDU è sinonimo di continuità. A mio avviso, dal punto di vista dell'immagine, i Verdi dovrebbero accettare un'alleanza di governo con la democrazia cristiana solo con quest'ultima come partner di minoranza, come fa la SPD nei confronti della sinistra.

In ogni caso il partito si è preparato anche all'eventualità che la SPD in un sussulto di responsabilità rifiuti un'alleanza con la CDU e la Merkel intavoli negoziati con i Verdi: il tema della forte redistribuzione sociale della ricchezza è stato scelto anche per rendere praticamente inaccettabili per la Democrazia Cristiana le condizioni che i Verdi proporrebbero per la stipula di un contratto di coalizione³⁵. Se poi l'Unione accettasse condizioni così drastiche la coalizione potrebbe essere presentata agli elettori dei Verdi co-

³³ I Verdi, che venivano accusati sia da destra che da sinistra di essere il partito dei figli viziati della buona borghesia, hanno accettato questa provocazione ed iniziato a definirsi come partito borghese che rappresenta i veri interessi della classe media, contro i democristiani che rappresentano ormai solo gli interessi della grande industria

³⁴ A metà degli anni Novanta membri delle sezioni giovanili della CDU e dei Verdi iniziarono a incontrarsi informalmente in una pizzeria per affrontare temi politici comuni.

³⁵ Alla fine dei negoziati per la formazione di un governo in Germania si usa stipulare un vero e proprio *Koalitionsvertrag*, anche se ovviamente privo di un valore legale vincolante.

me una grande vittoria. Ma a mio avviso i tempi per un simile governo non sono maturi.

* *Un governo di minoranza Rosso-Verde*. Questo scenario vuole riprodurre a livello federale la positiva esperienza della Westfalia, dove Hannelore Kraft ha guidato per un anno una maggioranza tollerata dalla Sinistra.

La differenza fra i due casi è che mentre in Westfalia dopo la prima votazione basta una maggioranza relativa per eleggere il presidente della regione, per eleggere un nuovo cancelliere serve una maggioranza assoluta. Dopo le elezioni italiane abbiamo visto quanto sia difficile con queste costrizioni fondare un governo di minoranza: come per eleggere Bersani sarebbero stati necessari i voti di 5Stelle, in Germania servirebbero i voti favorevoli della *Linke*³⁶.

Il rischio, oltremodo reale, è che l'opposizione interna dell'ala destra della socialdemocrazia si concretizzi nel voto di franchi tiratori riproducendo non l'esperienza positiva della Westfalia ma quella distruttiva dell'Assia.

Anche i *Realos* avrebbero non pochi mal di pancia in un governo con la *Linke*, ma costituirebbero un problema minore sia per l'elevata disciplina di partito che ha sempre caratterizzato i Verdi sia al momento del voto sia al momento di assumere responsabilità di governo.

Per inciso, considerando le motivazioni meramente tattiche e non politiche della SPD di un patto di governo con la sinistra, nel breve periodo questa coalizione probabilmente gelerebbe le speranze di quanti si aspettano un cambiamento delle politiche europee della Germania. Il governo sarebbe instabile, stretto fra i condizionamenti della *Linke* e il desiderio della SPD avere sondaggi favorevoli per poter convocare nuove elezioni e così liberarsi dello sgradito socio di minoranza. Come fatto l'anno scorso in Westfalia. Per questo la SPD non potrebbe prestare il fianco a critiche di debolezza di fronte ai partner europei e chiederebbe un rispetto dei trattati europei e del patto di stabilità più stringente rispetto a quello praticato dalla Merkel.

Questa rischiosissima strategia ha a mio avviso scarse possibilità di concretizzarsi; se ne parla dunque esclusivamente per influenzare le intenzioni di voto degli elettori: i socialdemocratici per far credere che un voto espresso nei loro confronti non è un voto dato alla Merkel, i democristiani

³⁶ Si parlerebbe comunque di governo di minoranza Rosso-Verde e non di governo con la Sinistra fino a quando quest'ultima non esprimesse propri ministri all'interno della compagine di governo –anche se non capisco perché la *Linke* dovrebbe votare a favore senza ottenere ministri in cambio.

per agitare lo spauracchio del pericolo comunista e orientare verso di loro gli elettori centristi.

Sono fortemente persuaso che l'unico modo che SPD e Verdi hanno di tornare al potere è di cooptare con un vero accordo politico e non esclusivamente tattico i 5 milioni di voti della Sinistra. Anche se questa è un'opzione alla quale l'elettorato della Germania ovest andrebbe preparato.

Per tale motivo credo che più che guardare ai risultati delle elezioni federali – che, a meno dell'emergere di grossi scandali, considero perse – occorra guardare all'Assia, in cui si vota per il governo regionale lo stesso giorno delle elezioni federali.

Come nel 2008, in questo *Land* tradizionalmente rosso, governato da quasi vent'anni dalla democrazia cristiana per le lotte intestine della social-democrazia locale, la Sinistra potrebbe superare lo sbarramento del 5% rendendo impossibile qualunque maggioranza tradizionale. A quel punto la SPD avrebbe la possibilità di scegliere se ancorarsi al passato all'interno di grandi intese con la CDU o fare da precursore tentando vie nuove da esperire in futuro anche al livello nazionale, come fece nel 1983 quando toccò proprio a Holger Börner, che aveva pessimi rapporti personali e politici con i Verdi, di trovare il coraggio di fondare il primo gabinetto rosso-verde con Joschka Fischer come ministro dell'energia e dell'ambiente.

Il dinamismo del sistema politico tedesco in cui, a differenza dell'Italia della seconda repubblica, non cambiano gattopardescamente i nomi dei partiti affinché restino inamovibili le nomenclature e le politiche esperite, ma in cui c'è un ricambio delle classi dirigenti e con loro dei modelli di sviluppo proposti, rappresenta un altro esempio della divaricazione progressiva dei cammini dei due Stati dalla fine della guerra fredda in poi. Malgrado ciò, come in Italia anche in Germania il nodo di fondo da sciogliere per far riprendere un cammino di sviluppo ai singoli Paesi e all'Europa nel suo complesso, è se la dirigenza dei partiti socialisti e democratici sarà all'altezza di rispondere alle richieste di cambiamento provenienti dai suoi elettori o preferirà conservare tranquille rendite di posizione. ■

La cultura ai tempi della Seconda Repubblica

Il ventennio conformista di Giorgio Ieranò

STEFANO PEZZÈ

L'*ventennio conformista* di Giorgio Ieranò è un bel libro. Lo è non tanto perché sia ben scritto o ben documentato – aspetti che, peraltro, costituiscono un'ossatura quanto mai robusta – ma è un bel libro principalmente perché arriva al momento giusto.

Il lasso di tempo preso in considerazione è chiaro fin dal sottotitolo (*Tic, luoghi comuni e mode culturali degli Italiani ai tempi della Seconda Repubblica*) e l'obiettivo centrale è la confutazione di una serie di stereotipi venutisi a creare, appunto, nell'ultimo ventennio; stereotipi che costituiscono quella che Ieranò definisce una nuova *vulgata*, la quale si è imposta come la versione ufficiale senza, generalmente, porsi il problema di giustificarsi con riferimenti storicamente attendibili; Volendo parafrasare Kuhn, si è verificato un cambiamento di paradigma culturale, al quale è però mancata la fisiologica discussione su quali fossero i nuovi valori da condividere.

Nel *pamphlet*, il profilo dell'imputato viene delineato fin dall'*Introduzione* (p. 8):

«l'italiano che lamenta i “cinquant'anni di egemonia della sinistra”, inveisce contro il “culturame” della “casta dei radical-chic”, disprezza il “buonismo” e depreca il *politically correct*. Si è affermato il neo-liberista che pronuncia con orrore parole come “statalismo” o “assistenzialismo” e inneggia invece alla “flessibilità” e alla “meritocrazia”. Si è fatto strada il cantore dell'efficienzismo imprenditoriale, il retrore della “cultura del fare”, che chiama “bamboccioni” i giovani disoccupati e “fanulloni” gli impiegati statali».